

Sotto il Listone niente

MASSIMO TEODORI

Tante sono le dispute sulle cifre che suscitano accanite controversie, ma solo uno è il giudizio condiviso sui risultati elettorali che trascende gli stessi numeri. Il listone prodiano non è decollato - per non dire è fallito - nei due punti qualificanti: la nascita di una formazione riformista, e il rilancio (...)

(...) della leadership personale di Romano Prodi. Non sto qui facendo finta di esaltare le magnifiche sorti e progressive del centrodestra che ha, senza dubbio, registrato il ridimensionamento di Forza Italia a favore degli alleati di governo: sostengo solo che l'unica ipotesi dalle grandi ambizioni strategiche di queste elezioni - il cosiddetto tricolore a ispirazione e sponsorizzazione prodiana - è tramontata ancor prima di nascere.

A noi dispiace questa dimostrata inadeguatezza di un riformismo che sia all'altezza del nostro Paese. Per il fatto che non c'è decenza democrazia che non poggi su una possibile alternanza tra forze contrapposte e responsabili. Ma l'alternativa del centrosinistra, o della sinistra unita nell'Ulivo con propaggini massimaliste, non è affidabile in politica estera e non ha baricentro riconoscibile in politica interna. Certo il listone a tre o quattro partiti non poggiava sul presupposto della moltiplicazione dei voti, in quanto l'esperienza insegna che sempre la somma dei partiti produce una riduzione dei voti, ma si proponeva il lancio di una prospettiva politica riformista tale da trasformare la formazione elettorale in formazione politica attraverso la semplificazione degli schieramenti europei.

Nessuna di queste ipotesi iniziali si sta verificando, anzi. Di già la Margherita di Rutelli, Marini e Parisi rivendica la sua autonomia per le prossime elezioni regionali e conduce in maniera ancora più divergente dagli alleati una sua particolare strategia nel Parlamento europeo volta ad estraniarsi dal gruppo socialista ed a costituire il nuovo raggruppamento dei Democratici europei. Che significa? Semplicemente che in Europa, e più ancora in Italia, gli ex democristiani di Marini e Gerardo Bianco non vogliono avere a che fare con gli ex comunisti di Fassino e di D'Alema, e che le altre componenti come l'ex-radical ed ex-verde Rutelli e il paleo-prodiano Parisi preferiscono giocare su tavoli europei diversi da quelli dei Democratici di sinistra italiani. Nulla di strano né di negativo: solo che non si può credibilmente parlare di una candidatura riformista alla guida dell'Italia basata su un progetto unitario che attinge da diverse tradizioni politiche e che si era proposto di inviare a Strasburgo un'unica delegazione. Quella che doveva essere la nuova realtà, oggi è solo una fantasia.

Il fatto è che l'ipotesi riformista non è caduta alle elezioni ma prima, nel momento in cui sulla politica estera e sull'Irak, Fassino, Rutelli, D'Alema, Amato e Prodi hanno abdicato. Chi tra tentennamenti, chi con tradimenti, chi con furberie e chi con reticenti silenzi, tutti i leader non massimalisti hanno affossato lo spirito riformista. Lo squagliamento postelettorale dell'Ulivo, e in particolare della Margherita, non è il prodotto di un risultato elettorale ma la naturale conseguenza della mancanza di visione politica sulla questione essenziale del ruolo dell'Italia nel mondo. Quan-

do le componenti del centrosinistra hanno aderito al ritiro delle truppe italiane, allora è stata decretata l'egemonia del massimalismo, sia di quello interno al partito di Fassino, sia delle componenti esterne che pesano con Bertinotti, Cossutta, Pecoraro Scanio e Di Pietro per oltre il 12%.

L'esperimento elettorale avrebbe dovuto rappresentare due anni prima del 2006 la grande prova della leadership prodiana. Uno schieramento composito non sia insieme e non può proporsi al governo del Paese se non ha un leader che ne esprima l'unità, la forza e il messaggio. La fretta con cui Romano Prodi ha cercato di rilanciare l'iniziativa all'indomani del voto è stata la spia del fallimento. Senza inoltrarci nei balletti sulle candidature alternative, non c'è dubbio che il professore bolognese non costituisce più una proposta percorribile per l'intera sinistra. Non lo vogliono alcuni massimalisti, la sua stessa Margherita è divisa e cerca di smarcarsi per nuove intraprese, in Europa è stato un flop, e il suo carisma è scomparso da un pezzo. Soprattutto, nessuno riesce ad identificare Prodi con una politica coesa e forte: e senza un leader che esprima una chiara politica non c'è forza che possa vincere la contesa su chi deve governare il Paese.

"
IL GIORNALE
"

(4P)

19 giugno 2004

[